

IL PROGETTO IVREA 18-2096

Musica elettronica nella culla di provincia Ecco come la città può parlare ai ragazzi

Cerca spazi il collettivo Ivreatronic, conosciuto in tutta Italia
«Per settembre avevamo un festival, ora si punta al 2021»

ACURA DI CITTADINI ILLUMINA (N)TI

Incontriamo i ragazzi di Ivreatronic in un pomeriggio di sole, zona canoa club, dove tutto sembra tornato completamente normale: frotte di bambini corrono sul prato e piccoli gruppi di adulti sono seduti lungo il fiume a guardarsi i figli grandicelli che si allenano nella corrente.

CHE COS'È IVREATRONIC

Ivreatronic è un collettivo che produce musica elettronica e unisce vari artisti (dai fondatori Marco Foresta, in arte "Fabio Fabio", a Marco Bianchi "Cosmo", a Michele Pascarella "Enea Pascal", a Mattia Barro "Splendore"), ma ognuno di loro tiene sempre a mettere il nome comune davanti al proprio. Il movimento che si è creato attorno a Ivreatronic è importante e sconosciuto solo a chi non porge più l'orecchio alla città, per stanchezza o apatia. Da quando è nata la rete Cittadini Illumina(n)ti le occasioni di confronto non sono mancate. «Bella questa vostra cosa sulla *Sentinella*, finalmente si fa qualche ragionamento su quello che sta succedendo veramente in città».

SPAZI E PUBBLICO GIOVANE

Il lavoro di Ivreatronic incro-

cia due delle questioni che abbiamo sollevato nelle scorse settimane: 1) le attività culturali non riescono a soddisfare pienamente soprattutto una categoria di persone, i venti-trentenni, specie se con alto grado d'istruzione; 2) gli spazi per organizzare attività culturali sono pochi, affittabili a costi troppo alti e dunque ben difficilmente utilizzabili.

Due punti intimamente legati fra di loro e che la storia di oggi chiama entrambi in causa: perché Ivreatronic sa parlare

**«Ballare è importante anche socialmente
Ti pulisce l'anima e dopo sei migliore»**

ai ragazzi, li fa muovere, e per farlo ancora meglio in futuro avrà bisogno, appunto, di spazi. «Avevamo in programma di organizzare a Ivrea un festival di musica elettronica a settembre - spiegano -, ma ovviamente tutto è rimandato. Sarà per il 2021: faremo un festival allo stesso tempo ricercato e inclusivo, in cui tutti potranno stare bene. Per questo di recente ci siamo dati uno strumento in più e siamo diventati anche associazione culturale: per promuovere la conoscenza della

musica elettronica, delle sue radici nel mondo postindustriale, del suo essere occasione di crescita e liberazione, e lo faremo organizzando feste, concerti, incontri, interventi nelle scuole».

SOGNANDO BERLINO

Continuiamo a parlare amabilmente anche se il pomeriggio volge a sera e la temperatura lungo il fiume scende di minuto in minuto. «La musica elettronica va forte - proseguono -, c'è un asse Torino-Milano in cui Ivrea può dire la sua. Le feste che abbiamo organizzato fino ad ora hanno richiamato nomi importantissimi, alcuni di loro ci hanno detto che non si divertivano più così da anni, qualcuno ha scomodato un paragone con Berlino. Il segreto? La verità della situazione, la cura per le location - oltre che ovviamente per la musica - lo spirito inclusivo, il pubblico più vario, persino la cortesia dei buttafuori. Ci siamo accorti subito che stavamo rispondendo a un'esigenza viva nei giovani di Ivrea (ma molti arrivavano da fuori, da Bologna, da Trento, dalla Liguria), abbiamo fatto ballare gente che non lo aveva fatto mai, arrivavano persone che non avremmo detto, molto, diciamo così, casual. Alla fine ci ringraziavano tutti. Ballare è importante, social-



"Paranoia 20" di Luca Cristiano

mente, spiritualmente, ti ripulisce l'anima, dopo ti ritrovi sempre un po' migliore. Non siamo ancora riusciti a cambiare la città e a farne qualcosa di più aperto, di più mitteleuropeo, ma siamo partiti».

Ivrea è stata culla dell'industria elettronica, ha goduto di stimoli culturali come forse nessun altro centro di dimensioni simili: non è poi così strano che proprio qui stia prendendo forma una scena importante di musica elettronica.

Hanno le idee chiare, citano al volo gli studi del sociologo Enrico Petrilli e anche il romanzo di Vanni Santoni "Muro di case". Siamo andati a vederli il libro, che in quarta di copertina dice: «Potevamo creare ovunque la bellezza: in ogni angolo, sotto a ogni cavalcavia, poteva sgorgare una fonte di meraviglia. Ogni periferia, ogni cittadina di provincia senza più guizzi poteva tornare a splendere e ribollire per una notte. E non parlo solo dei po-

sti dove andavamo: il fatto che andassimo in alcuni faceva sì che tutti, in potenza, custodissero la bellezza. Quindi, la speranza».

Quasi un programma politico. Nel ventaglio di carte che la città ha ancora in mano, e può giocare bene, oggi c'è anche questa. Su come non sprecare le energie e le occasioni, noi abbiamo delle idee. E una sopra a tutte: lavorare sempre meglio e più frequentemente assieme. —

RIPENSARSI DOPO IL COVID/2

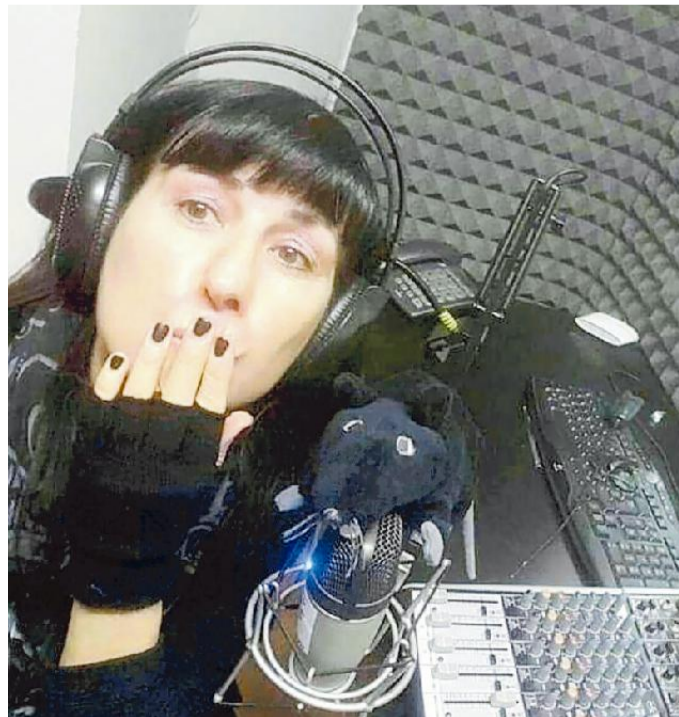
«Trovo assurdi gli scenari da grande complotto sui social»

**Carla Varetto indaga l'occulto ma non ama le critiche sterili
«Mi preoccupano le persone che oggi vanno in giro come se il contagio fosse finito»**

IVREA

Carla Varetto, 58 anni, lavora nel settore sanitario ma è co-fondatrice di Radio spazio Ivrea, la sua vera passione. Con la trasmissione "Dark in the space" indaga il mondo del rock e dell'occulto, ma è una strenua oppositrice dei complottismi. La sua è la seconda intervista biografica pensata ora che il Covid si allontana. **Come sta vivendo il presente?**

«Trovo fastidiosa e inutile tutta questa verve critica verso il governo: vedo troppe persone che si lamentano sui social e per strada su cosa si dovrebbe



Carla Varetto

fare e perché non hanno fatto questo e quello. È come nei matrimoni, c'è sempre qualcosa che non va. Trovo anche assurdi questi scenari da grande complotto spesso diffusi sui social. Per il resto, mi sono adattata allo smart working, dopo più di trent'anni passati in ufficio. Perché io, benché appassionata di radio da quando ho 17 anni - tant'è che anche durante il lockdown ho trasmesso in streaming da casa la mia trasmissione Dark in the space, su Radio spazio Ivrea - in realtà lavoro da sempre nel settore sanitario pubblico. Ora vado in ufficio una volta alla settimana, ma se devo essere sincera, la cosa non mi pesa. Ne approfitto per godermi la vita domestica, il mio nipotino e la natura. Ho rispolverato il binocolo ad esempio». **Come vedi il futuro in questo momento?**

«A dire il vero sono preoccupata. Mi sembra che tutti abbiano già scordato il pericolo che abbiamo corso. Vanno in giro come se ormai non ci si potesse più contagiare. Io sono una di quelle che fa ancora la spesa una volta la settimana per minimizzare i rischi e sto uscendo poco. Ma quando esco vedo di nuovo le strade piene gente e di macchine. L'inquinamento sta tornando come prima, i fiumi e le coste, che avevano beneficiato della chiusura totale, torneranno a essere inquinati. Sembra paradossale ma sta tornando di moda l'usa e getta. Mascherine e guanti monouso ci sommergeranno se non troviamo soluzioni sostenibili. Io amo molto la natura, faccio birdwatching, sono vegana per scelta, e pensare che tutto questo non sia servito a farci capire che dobbiamo rallentare e rientrare in equili-

brio con lei, mi fa soffrire». **Cosa è cambiato rispetto a prima?**

«Sicuramente la questione del contatto fisico, che è diventato qualcosa che non sappiamo più gestire con naturalezza. Baci e abbracci non hanno lo stesso valore di prima. Poi i viaggi: dovevo andare a New York a maggio, ora chi lo sa. Gli eventi, le fiere. C'è molta incertezza nella vita culturale». **Cosa ricordi in particolare del lockdown?**

«La paura per mio figlio lontano, che vive a Riad, in Marocco. Temevo che si ammalasse e che non potessi far nulla per lui, anche se, purtroppo, ogni giorno sentivo notizie sulla solitudine che tutte le persone malate hanno dovuto soffrire. Mi sono organizzata la radio nell'armadio, che mi ha tenuto compagnia in quei mesi». —

VANESSA VIDANO